

ISTITUTO DI PSICOSINTESI
Via San Domenico, 16
50133 FIRENZE

Eretto in Ente Morale con Decreto
1721 del 1 agosto 1965

Fondatore: Dott. Roberto Assagioli

Conferenza del Dott. Roberto Assagioli del 1957

SIMBOLI DEL SUPERNORMALE I°

(Archivio Assagioli - Firenze)

[...] Dirò qualcosa di più riguardo al linguaggio. Ora fortunatamente ci si è accorti di questi tranelli del linguaggio, e si è sviluppata tutta una scienza semantica, nonché la scienza delle comunicazioni, in cui si tiene appunto conto di questo fatto. Ed è quello che farò anch'io oggi. Nel titolo di questo discorso si parla di supernormale, e bisogna allora intenderci sul significato di questa parola. Ma per poter parlare del supernormale, prima ancora bisogna mettersi d'accordo su che cosa si intenda per normale. Il che è molto controverso.

Generalmente, per normale si considera infatti l'uomo medio, ossequiente alle norme sociali dell'ambiente in cui vive: in altre parole il "conformista". Orbene, questa normalità è qualcosa di molto insufficiente, di molto poco soddisfacente. Soprattutto, ha il grave difetto di rappresentare una concezione statica ed esclusiva. La norma della normalità, cioè del conformismo - della "normality", come dicono in America, di essere "adjusted" - di essere assestato, intonato all'ambiente, è in effetti sinonimo di mediocrità, ed esclude, e più o meno condanna, tutto ciò che è fuori della norma con una più o meno esplicita assunzione che esso sia a-normale o subnormale, mentre non si tiene conto del fatto che molte cosiddette apparenti anomalie sono in realtà accenni, tentativi o addirittura sensazioni di una supernormalità.

Come segno consolante, vi è fortunatamente una reazione tra i migliori pensatori e studiosi contro questo meschino e miope esclusivismo della cosiddetta normalità. E citerò due voci molto autorevoli e decise. Una è dello scienziato Jung, psicologo e psichiatra ben noto: "L'uomo normale è la meta ideale per i falliti della vita, per tutti coloro che sono ancora al di sotto del livello generale di adattamento. Ma per coloro che hanno possibilità molto maggiori di quelle dell'uomo medio, l'idea o la costrizione morale di essere soltanto normali, costituisce la tortura di un letto di Procuste, una noia insopportabile, un inferno senza speranza" (*Modern Man in search of a Soul*, New York, Harcourt Brace, 1933). E un altro studioso, il Prof. Cattegno, professore di matematica all'Università di Londra, e anche psicologo, è andato ancora oltre: egli

infatti considera l'uomo medio ordinario come un essere in realtà preumano, e riserva la parola "Uomo", con la U maiuscola, solo a coloro che hanno trasceso il livello o stadio comune, e che sono appunto, rispetto a questo, supernormali.

In altre epoche questo fatto era maggiormente riconosciuto, e il culto degli esseri superiori era la norma. I geni, i saggi, i santi, gli eroi e gli iniziati erano riconosciuti come le avanguardie, come i rappresentanti della vera umanità, come la grande promessa di ciò che ogni essere umano potrebbe diventare. Questo è indicato nella grande affermazione di Gesù: "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro nei Cieli" e "cose più grandi di quelle che ho fatto io, farete anche voi". Questi Grandi Esseri, lungi dal disprezzare l'umanità comune, hanno tentato di suscitare e di risvegliare in essa la spinta e l'anelito a trascendere quella sua normalità o mediocrità, e a sviluppare le possibilità in essa latenti; fra le quali - dirò subito - ci sono anche una serie di facoltà e di poteri parapsicologici.

Anche a questo proposito bisogna ricordare una cosa che è già stata detta più volte - e cioè che le facoltà parapsicologiche non sono di per sé segno in assoluto di una superiorità. Tant'è che si possono trovare ad ogni livello evolutivo, e due domeniche fa il Prof. Istomin ha appunto messo in evidenza l'esistenza di facoltà parapsicologiche addirittura nei primitivi, come pure in coloro che volgono al male e a scopi malefici queste loro facoltà.

Dunque, se le facoltà parapsicologiche in quanto tali non sono segno di superiorità, c'è però da dire che gli Esseri superiori in qualche modo queste facoltà le hanno dimostrate, le hanno avute, e le hanno usate beneficamente. Perciò non esaltiamo l'uomo normale, che è stato definito un "animale ragionevole", ma che forse sarebbe più realistico chiamare "un animale qualche volta ragionevole".

Ora, per parlare degli aspetti supernormali, delle possibilità supernormali dell'Uomo (con la U maiuscola), ci troviamo di fronte ad una grave difficoltà, e cioè a quella dell'inadeguatezza del linguaggio umano. Il linguaggio umano è infatti concreto, e soprattutto il linguaggio moderno è razionale, e tende ad essere razionale e obbiettivo. Ragion per cui tutte le parole che designano condizioni o realtà psicologiche e spirituali, va a finire che si riducono in effetti a metafore o a simboli di qualcosa di concreto. Anima viene infatti da "anemos", che vuol dire vento. Spirito da soffio, respiro. Pensare da pesare materialmente, e così via.

Però questa non è una difficoltà insormontabile, se abbiamo cura di tener presente la natura simbolica di ogni espressione, sia verbale sia di altro genere. I simboli - ben riconosciuti e intesi - hanno infatti un grande valore: sono evocativi e suscitano la diretta comprensione intuitiva. Quindi il fatto che ho appena citato - che le parole che indicano realtà superiori hanno radici nell'esperienza dei sensi - serve in realtà a mettere in luce le mirabili corrispondenze analogiche che sussistono fra esterno e interno, fra microcosmo e macrocosmo. Però, anche i simboli possono essere pericolosi, nel senso che l'uomo può farne anche un uso sbagliato, se li

prende alla lettera, se ne fa degli idoli, se si ferma al simbolo e non va attraverso di esso alla realtà che questo vela.

Un'altra limitazione dei simboli è rappresentata dalla loro unilateralità, e cioè dal fatto che ogni simbolo non può che esprimere un solo aspetto, o modalità, o punto di vista di una data realtà. Ma a questo si può ovviare - almeno in parte - attraverso la pluralità dei simboli, cioè facendo uso di diversi simboli per indicare la stessa realtà. Allora la somma e la convergenza, anzi la sintesi di questi vari punti di vista, di questi vari aspetti, ci può dare una comprensione maggiore, se non integrale, della realtà che essi simboleggiano.

Adesso, avrò subito occasione di mettere in pratica questa norma, in quanto - nel parlare delle esperienze e delle conquiste superiori aperte all'uomo - userò appunto undici diverse classi di simboli, che daranno appunto, spero, una visione più completa di questa mirabile possibilità. Sono simboli che in parte si interpenetrano, in parte si sovrappongono; ma questo non è un ostacolo, anzi. Oggi li elencherò, e comincerò ad illustrarli brevemente.

La prima classe di simboli è quella dell'approfondimento, della discesa dalla superficie al fondo del nostro essere. [...] La seconda è quella dell'introversione, dell'interiorizzazione, del passaggio dalla periferia al centro. La terza è fondamentale, ed è la più diffusa: è quella dell'elevazione, dell'ascesa dal livello ordinario verso l'alto [...] superiore è in fondo l'indicazione nel senso del simbolo di questa salita. Il quarto - o la quarta classe di espressioni simboliche - è l'estroversione, l'allargamento, l'espansione dal piccolo al grande. Espansione duplice: in senso orizzontale, come grandezza, e in senso temporale, dal ciclo all'eterno.

Il quinto simbolismo - molto usato - è quello del risveglio spirituale dell'anima. Il sesto è quello dell'illuminazione, della luce spirituale. Il settimo, molto interessante, è quello dello sviluppo, dell'attivazione e della manifestazione delle potenzialità latenti, di cui fanno parte i simboli molto belli e suggestivi del seme da cui si sviluppa un albero, e del fiore che si apre e che poi dà il frutto. Un simbolismo affine è quello del potenziamento, dell'intensificazione: tutto ciò che concerne potenze superiori, magiche. Il nono gruppo di simboli è quello della trasmutazione, sublimazione, alchimia, nuova nascita e rigenerazione. Il decimo è quello della liberazione. E l'undicesimo quello della resurrezione e del ritorno alla Casa del Padre.

Ora cominceremo a prendere in esame la prima classe di simboli, che riguardano l'approfondimento e la discesa. Quest'ultimo è un simbolo attualmente molto usato, da quando si è sviluppata ed è venuta di moda la psicanalisi. L'esplorazione dell'inconscio viene infatti concepita simbolicamente come lo scendere negli abissi dell'essere umano, come l'esplorazione dei bassifondi della psiche. Ma questa non è stata certo una scoperta dalla psicanalisi, trattandosi in realtà di una cosa molto più antica, e per di più concepita in un senso molto più profondo. Basti ricordare ad esempio la discesa agli inferi di Enea, descritta nell'*Eneide* di Virgilio; oppure l'*Inferno* dantesco. Inoltre, vari mistici parlano di abissi dell'anima. Alcuni parlano dell'io profondo, che si troverebbe nel punto più profondo del nostro essere, e della

sua presa di coscienza. Addirittura - a parte la psicanalisi in senso stretto - c'è ora tutta una nuova corrente psicologica che viene chiamata soprattutto in Germania "Tiefenpsychologie", psicologia del profondo, e che include soprattutto la scuola di Jung e di altri.

Il principio fondamentale di questa "Tiefenpsychologie", è il fatto che l'uomo deve coraggiosamente prima riconoscere, e poi includere nella sua personalità cosciente, tutti questi aspetti inferiori e oscuri del suo essere, che sono stati chiamati anche "l'ombra". Ora questo ha un controaspetto positivo, un "level realisation" [...] super-razionale. Anche qui l'uomo medio va trasceso, e ciò mi dà l'occasione di segnalare come super-razionale non voglia dire anti-razionale o ir-razionale; esattamente come super-nazionale non vuol dire anti-nazionale o non-nazionale. Vuol dire invece trascendere e superare, includendo uno stadio per passare ad uno stadio successivo, e superiore. E questo è proprio uno dei temi fondamentali di ciò che sto dicendo stasera.

Non si tratta cioè di rinnegare nulla, ma solo di subordinare l'inferiore, il meno sviluppato, il primitivo e anche il normale, al superiore, al più evoluto e al supernormale. Quindi accetto pienamente l'esperienza di questo supernazionale, e anzi incito tutti a realizzarlo, a diventare cioè cittadini del mondo senza tradire la propria nazionalità, ma al contrario nell'interesse supremo di questa. Incito cioè ad avere una visione ampia del fatto che l'umanità sta diventando - e deve inevitabilmente diventare - planetaria.

Dicevo che la discesa dentro di sé, e la successiva inclusione degli inferi, o lato oscuro inferiore della propria personalità, ha un suo lato positivo molto pericoloso. È positivo in quanto è un atto di umiltà, e insieme di potenza. Ciò che ha il potere di accogliere, e di riconoscere coraggiosamente questi lati, senza essere tirato giù o travolto, compie infatti una vera conquista spirituale. Ma questo è molto difficile. L'apologo dell'apprendista stregone ci ammonisce: è relativamente facile suscitare gli inferi, e scatenare le acque, ma poi è molto difficile tenerle a freno e comandare loro di ritirarsi. A questo proposito mi limiterò a citare quanto dice un geniale psicoterapeuta, Robert Desoille, che ha sviluppato un metodo di psicoterapia molto buono, un metodo che egli chiama "du rêve éveillé", del sogno da sveglio, cioè il sogno guidato. È uno psicoterapeuta che non ha impacci accademici, ma che guarisce lo stesso i malati, così egli sostiene, e che per far questo si serve anche della discesa, come tecnica immaginativa. Come vedremo, in realtà si serve soprattutto della salita, ma anche della discesa.

(lettura...)

Dunque, questa non è una cosa da fare alla leggera, appunto perché è qualcosa di reale, e comunque non va mai fatta isolatamente. Per quel che mi riguarda, ho trovato opportuno farla frazionatamente, cioè cominciando con le altre realizzazioni superiori, e poi via via che il soggetto si rafforza, esplorando con cautela qualche zona dell'inconscio inferiore; ma ripeto, frazionatamente. La vera utilità di questo metodo è anzitutto quella di superare il conflitto esistente fra il conscio e l'inconscio inferiore, conflitto acuito dalla repressione e dalla condanna

da parte del conscio, dal non volere ammettere per presunzione e per paura che ci sia in noi questo elemento.

Il reprimerlo e il negarlo non serve a niente, non lo abolisce, ma anzi lo esaspera. E in secondo luogo, nostro compito è appunto quello di redimere questa nostra parte inferiore. Riconoscerla non vuol dire certo approvarla, né mettersi in sua balia; ma piuttosto è il presupposto per poterla redimere e trasformare, e questo lo vedremo meglio quando parlerò dei simboli di trasformazione. Per il momento, accennerò solo al fatto che il significato profondo di ciò è reso dalla discesa del Cristo agli inferi, all'inferno, appunto per redimerne gli abitanti. Questo processo si può introiettare facilmente dicendo che ognuno di noi può, quale centro spirituale, scendere ai propri inferi, per redimerli e trasformarli.

Passiamo adesso al secondo gruppo di simboli e di indicazioni simboliche, quello dell'introversione. Questa dell'introversione è una necessità assolutamente urgente per l'uomo moderno, e non soltanto per diventare supernormale, ma anche solo per non diventare anormale, per non ammalarsi psicologicamente. La nostra civiltà attuale è infatti talmente, esclusivamente, ed esasperatamente estrovertita, che l'uomo risulta preso in una tale frenetica ridda di attivismo che spesso non ha nessuno scopo, e diventa così fine a se stesso, come coloro che corrono in automobile a velocità pericolose senza avere alcuna meta... Questo è un perfetto simbolo dell'uomo moderno.

L'uomo normale si può dire che psicologicamente e spiritualmente sia fuori di sé. L'espressione "fuori di sé" - che una volta si usava per i malati di mente - adesso è in realtà una perfetta rappresentazione dell'uomo moderno. L'uomo moderno vive infatti dappertutto - magari in futuro anche negli spazi interplanetari - fuorché dentro se stesso. Perciò, non solo per le conquiste supernormali, ma anche solo per preservare la sua salute e il suo equilibrio normale, occorre anche qui non abolire la vita esterna, ma controbilanciarla ed equilibrarla con una crescente vita interna. Rientrare in noi stessi!

Un'altra espressione scandalosa per l'uomo normale - ma che è molto vera - è che "l'uomo normale è eccentrico", nel senso che è fuori dal proprio centro [...] è centrato nel mondo, facendo quattrini, e avendo successo esterno. Ma dal punto di vista psicospirituale egli è eccentrico, cioè fuori di centro, con una bella espressione francese (*désaxé*), fuori del suo asse. Perciò il suo compito è quello dell'interiorizzazione e del rientro in se stesso, rinunciando alle molteplici evasioni e alle molteplici fughe da se stesso, che sono state ben indicate da studiosi moderni.

Si tratta di conoscere quello che recentemente in America è stato chiamato lo "spazio interno", di riconoscere che esiste non solo lo spazio esterno, ma anche lo spazio interno, che non ci sono solo mondi esterni, ma anche mondi, al plurale, interni; e che è compito e dovere di un essere umano degno di tal nome, di conoscerli, esplorarli e conquistarli. Questa, ripeto, non è più semplicemente un'aspirazione di spiritualisti, di mistici e di persone fuori dalla

cosiddetta realtà - che in effetti, così come intesa dall'uomo medio, è poi molto illusoria - ma è invece una necessità di equilibrio e di salute. Del resto, un uomo che è stato un grande artista - e non soltanto della letteratura, ma anche più in generale dell'arte di vivere - un uomo che ha saputo vivere molto bene e [...] all'esterno, che ha saputo recitare la parte dell'uomo normale quando ha voluto, Wolfgang Goethe, ha detto quanto segue: "quando abbiamo fatto la nostra parte all'interno, l'esterno si svolgerà da sé automaticamente".

Detto molto profondo e molto saggio. Perché l'uomo, questo bravo uomo che sa tante cose e che ha tanti poteri materiali che usa così bene, non si rende conto del fatto che tutto ciò che fa all'esterno deriva in realtà da suoi stati interiori: passioni, desideri, istinti, impulsi, programmi e piani, tutto ciò è attività psicologica, e cioè interna.

Ogni azione esterna non è che il risultato di un movente interno: e dunque varrebbe la pena di analizzarli, di conoscerli e di discernere un po' meglio, questi moventi. Ma l'interiorità dà molto di più dell'equilibrio e della saggezza umana: dà anche risultati supernormali. Rientrare cioè in noi stessi, riscoprire il centro di noi stessi, il nostro vero essere, ciò che si trova nella parte più intima di noi, questa è una rivelazione e insieme un potenziamento. È quello che Gesù ha chiamato la perla di gran prezzo, che chi la trova e ne riconosce il valore, l'acquista vendendo tutto il resto. Quindi è una conquista supernormale.

Il terzo gruppo di simboli è quello più spontaneo, il più naturale e diffuso, quello dell'elevazione e dell'ascesa. A questo si riferisce soprattutto la conquista dello spazio interno intesa in senso ascendente, perché vi sono tutta una serie di successivi livelli ascendenti, di mondi interiori e superiori, ognuno dei quali ha i propri caratteri specifici.

Il primo livello è quello delle emozioni e dei sentimenti. E qui c'è subito da dire che in ognuno di questi mondi vi è un aspetto inferiore e un aspetto superiore: infatti, dalle passioni cieche ai sentimenti più elevati c'è indubbiamente una grande distanza "ascendente", ma sempre restando all'interno della stessa sfera. C'è poi il mondo dell'intelligenza e della mente, ma anche qui, dalla mente concreta e analitica alla ragione superiore e filosofica, al Nous, esistono diversi livelli intermedi all'interno di questo mondo mentale. Vi è poi il mondo dell'immaginazione, quella più alta o più bassa; vi è poi il mondo dell'intuizione, il mondo della trascendenza.

Questo simbolismo dell'elevazione interna è stato testimoniato in ogni tempo. In ogni religione i templi sono stati infatti costruiti soprattutto in luoghi elevati, sulle cime di montagne; e lo stesso simbolismo del salire, dell'ascendere la montagna, è stato molto usato in tutte le religioni. Il simbolismo poi del cielo quale regione superiore, dimora di dei e meta di aspirazioni umane, è assolutamente universale. Molti monti infatti erano considerati sacri: il Monte Meru in India, l'Himalaya e altri. Poi i simbolismi come le Piramidi, e le leggende simboliche come quella del Graal: Titirel che ascende, e sulla cima del monte costruisce il Castello del Graal. Poi,

per noi soprattutto la *Divina Commedia*. Nella *Divina Commedia* c'è appunto prima la discesa agli Inferi, poi la salita del monte del Purgatorio, e infine l'ascesa ai vari cieli del Paradiso.

Un simbolismo moderno, ma molto efficace, è dato dall'alpinismo. La passione per l'alpinismo è simbolo di questo anelito di ascesa, espresso in termini concreti; e vari alpinisti se ne sono resi conto. Tra questi lo scalatore dell'Himalaya, che nella sua relazione parla appunto di questa ebbrezza dell'ascesa, della salita. C'è poi un articolo psicologico in *Action et pensée*, intitolato *Ad summum per quadratum*, che parla del simbolismo della piramide di base quadrata, che poi culmina in punta. Un simbolismo molto suggestivo in cui c'è [...] Ed è curioso che un accenno a questo stesso simbolismo appaia proprio in un quotidiano di oggi.

Qualche volta nei quotidiani - fra un delitto e un altro - c'è qualcosa di costruttivo. Nel *Giornale del Mattino* di stamane - nomino a lode - c'è un articolo. Intanto c'è una rubrica interessante di Adolfo Oxilia appunto sul significato delle parole, e il titolo della rubrica è: *La parola, questa sconosciuta*. Semantica spicciola, ma molto utile. Il tema di oggi è: "ascesi e ascesa". Sono due parole molto simili foneticamente, ma che hanno radici diverse.

"Ascesi" viene dal greco "aïskesis", che vuol dire "esercizio", "disciplina". Prima degli atleti nel suo significato concreto, e poi usata dagli atleti di Dio, dai cavalieri della vita spirituale. "Ascesa" invece deriva da un'altra radice, dalla radice latina "ad scandere", cioè salire un gradino dopo l'altro. Eppure queste due parole, di origine così diversa, sono affini tra loro non solo foneticamente, ma anche spiritualmente, perché si può dire che in senso spirituale l'ascesa sia frutto e premio dell'ascesi. Purché non sia intesa in senso di ascetismo e di autoflagellamento, ma nell'originale accezione psicologica di disciplina interiore.

Veniamo ora alla terza direzione. Abbiamo parlato della discesa, dell'interiorizzazione e della salita: ora parleremo invece dell'allargamento e dell'espansione, cioè dell'estroversione. Spero appunto che da quanto sto dicendo - da tutta questa pluralità di vari simbolismi - risulti chiaro che questi simboli apparentemente e dialetticamente contraddittori, si integrano invece perfettamente tra loro. La discesa agli inferi non esclude infatti la salita, anzi - come ho detto - è bene salire prima un bel tratto, prima di essere capaci di scendere senza pericolo. L'interiorizzazione poi, non esclude affatto l'espansione, l'allargamento della coscienza. Ma anche qui - per poter allargare la coscienza senza rischiare di perdersi o di disperdersi nella vastità - occorre prima operare un accentramento, e cioè prendere salda posizione al centro del proprio essere. Si potrebbe anzi dire che la possibilità di allargamento cosciente sia in funzione diretta del potenziamento del centro. Questi due si integrano cioè tra loro, senza escludersi. Mentre al contrario questi due stessi concetti - se vengono visti in senso strettamente e puramente razionale - sembrano essere antitetici tra loro.

Anche questo dell'espansione è un simbolismo molto usato. Urban, il nostro amico psichiatra di Innsbruck, parla dello spettro della coscienza, e dice che noi siamo coscienti soltanto di una banda limitata di coscienza, equivalente allo spettro luminoso che va dal rosso al

violetto. E dice che così come ci sono anche i raggi infrarossi e ultravioletti, che pure all'occhio non sono visibili, così anche la nostra coscienza si può espandere ed allargare, includendo uno spettro molto più ampio di vibrazioni e di impressioni psicospirituali. Questa espansione può essere intesa come un'inclusione nella nostra coscienza di contenuti sempre più vasti, come un'identificazione di sé con qualcosa di sempre più grande. In fondo, questa espansione va concepita avvenire sfericamente in tutte le direzioni. In un senso, direi, orizzontale: si tratta sempre di simbolismo. L'espansione va dall'individuo al gruppo, e poi alla società e all'intera umanità, cominciando dalla coppia, dalla famiglia, comunità varie, nazioni, continenti, umanità, fino poi all'espansione della fraternità francescana universale con tutte le creature. In questo senso è un riconoscersi in tutto, e non va intesa come un perdersi in esso.

Questi due aspetti sono simboleggiati da due poeti italiani. Leopardi nell'*Infinito* parla del perdersi nel tutto, del disperdersi nel tutto. Carducci invece ha avuto un'intuizione molto più profonda, quella di un'esperienza spirituale veramente grande. Nel *Canto dell'Amore*, che tutti ricorderanno, c'è infatti questa espressione: "Son io che il cielo abbraccio, o da l'interno mi riassume l'universo in sé...?", che sta proprio a indicare questa comunione universale nei suoi due aspetti: di dilatazione del proprio essere, e poi del venire riassorbiti e inclusi, senza però perdersi coscientemente nell'universo. Lo ripeto perché è un tema da meditare e da realizzare: "Sono io che il cielo abbraccio e che mi espando sfericamente fino al cielo, oppure dall'interno l'universo mi riassume in sé?". E non solo l'universo esterno, ma anche l'universo interno, lo Spirito Universale che ci include in quel momento di grazia e di partecipazione.

Un'altra serie di simboli di grandezza sono basati sulla radice sanscrita "Mah", che vuol dire "grande". Da Mah deriva in sanscrito Mahatma, cioè "grande anima", per indicare gli iniziati e i Maestri. Ma è la stessa radice anche della parola "mago", vale a dire potente, quello che è più degli altri. E anche di "magister", maestro, quello che sa più degli scolari. Qui si parla di uomini grandi, c'è questo senso di grandezza e di espansione supernormale, in relazione ai piccoli uomini normali.

Questa espansione, questa inclusione di altri esseri in sé, ci porta ad un simbolismo affine ma specifico - quello dell'amore, della comunione e dell'unione. È stato detto che lo stesso amore umano - e in un certo senso anche la stessa attrazione sessuale - ha psicologicamente il significato di un tentativo o desiderio di uscire da sé, in senso buono, per oltrepassare i limiti del proprio esistenzialismo e della propria solitudine; cioè una forma di evasione, un tentativo di trascendere la propria solitudine e di entrare in comunione vivente fra "io" e "tu", fra Dio e un altro essere. E questo è tanto più vero anche nell'amore fra due esseri, inteso però in senso più vasto, vissuto cioè a tutti i livelli; nonché nella più vasta comunione delle anime, nella comunione di coloro che sono cioè uniti da un legame spirituale, quella che con un bel simbolo è stata appunto chiamata "comunione delle anime".

Adesso, voglio soltanto accennare ad almeno un altro di questi simboli. Come prevedevo, oggi non riuscirò ad esaurire l'argomento, perciò mi riservo di parlarne ancora in

un'altra riunione. Mi viene in mente però una cosa: che non ho parlato dell'espansione nel tempo. Cosa molto importante.

C'è infatti un'altra importante forma di espansione, che è quella del tempo. L'uomo normale vive generalmente nel momento presente, tutto preso e per così dire accaparrato dagli interessi momentanei. Invece ora si comincia, anche collettivamente, ad allargare la visione al senso del ciclo, al fatto cioè che il vissuto dell'uomo non consiste solo nell'attimo, nel momento, nell'atomo del tempo, ma anche in un continuo temporale di varie dimensioni: piccole, maggiori e ancora più grandi. Si riconosce, ad esempio, che il significato di una vita umana non risiede in nessun momento, giornata o episodio particolare, bensì nel processo complessivo che va dalla nascita alla morte fisica (per lo meno), e che quindi solo alla fine di questo ciclo può essere colto il significato, il valore e il successo spirituale di una vita.

E di cicli ce ne sono diversi: il ciclo annuale, il mensile, il giornaliero... E ogni età della vita ha poi il suo ciclo specifico. Perché non c'è solo il ciclo vitale complessivo che va dalla nascita alla morte, ma ci sono anche i suoi vari sottocicli interni, per cui ogni età e ogni fase della vita ha il suo specifico significato e valore; e c'è di solito una crisi nel passaggio da un ciclo all'altro. Per chi crede poi nella continuità della coscienza, e della vita, anche uno stesso ciclo di vita che va dalla nascita alla morte non è altro che un episodio, che una giornata in una più vasta e lunga vita dell'anima, un ciclo di incarnazione sullo stesso pianeta [...].

Ma al di là di questa realizzazione, di questo più vasto respiro, di questo allargamento della coscienza in senso temporale, c'è anche l'espansione direi quasi verticale, che va cioè dal tempo all'eterno. L'eterno non concepito però come una durata indefinita, bensì come una dimensione extratemporale, come qualcosa di permanente, di assoluto e trascendente, in cui però il nostro centro spirituale esiste e permane attraverso il fluire della corrente temporale. E credo proprio che l'eterno sia un buon punto sul quale possiamo fermarci.

Roberto Assagioli